

I dubbi del Quirinale sul nuovo incarico: il premier ha solo 314 voti. Delegazione unica dell'Ulivo al Colle

DICONO DI LUI

di Maria Laura Rodotà

MARONNI

INTERNETTARIO

Nel suo comportato equilibrato discorso alle Camere, Massimo D'Alema ha creato la rapida diffusione di internet in Italia, con letizia, come forse un po' cosa sua. Il passaggio non è sfuggito ai malgiusti dell'opposizione.

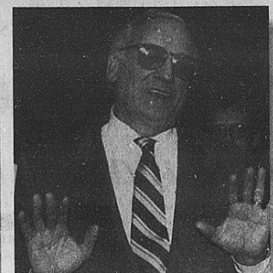
Roberto Maroni l'ha sfottuto su Internet; in più i leghisti non si fidano delle promesse sul federalismo. Che vedono forse come una subdola manovra per abbassare le loro quotazioni di mercato, ieri alle stelle; che erano una bella soddisfazione anche a dire no.

BERTINOTTI NON C'È LA NUANCE

«Mi colpisce il cinismo politico con cui si guarda a un Paese devastato», ha denunciato Fausto Bertinotti, per nulla impressionato da tutti quegli navigatori d'Internet. Il leader di Rifondazione ha però un'opinione ed è elegante: nel discorso non c'è nessuna nuance riformatrice. E, si sa, Bertinotti prelude: «Io sono una mezza di accesa sinistra».

BIONDI: SARA' UN LIFTING?

Tocco estetico-parrucchiereistico anche nel commento dell'ulivista. Alfredo Biondi. Accusa D'Alema di essere «pencio» in quanto «non fa capire se vuol fare un nuovo governo, o dire solo una mano di bianco che copra le rughe, insomma una specie di lifting». Si attende ora una reazione delle ministre, rimpiatibile e non ma tulle con pelle di pecora, così poco cavalleresche nel valutare le insiustizie; e di Max, che si sa che ci tiene.



Dimissioni a tarda sera, ora tocca a Ciampi

Pressing sul Trifoglio. Veltroni contestato in aula dal Polo

Maria Teresa Nelli

ROMA

Massimo D'Alema arriva al Quirinale alle 21 e 52 in punto. Dopo un dibattito parlamentare che non ha riservato grosse sorprese, il presidente del Consiglio si dimette aprendo formalmente una crisi che, virtualmente, era iniziata più di due mesi fa. Ora la parola passa a Ciampi e non è un compito facile il suo. Sulla carta, D'Alema può fare affidamento sui 314 deputati, perché non possono essere contestati gli infatuati e il presidente della Camera che, per prassi, non vota. Il che significa che il premier non dispone di una maggioranza senza il Trifoglio. Ciampi ha, quindi, un ruolo chiave: e ieri sera ha spiegato al presidente del Consiglio che «per fare il governo ci vogliono numeri sicuri. La difficoltà di questa situazione viene confermata dal fortissimo "pressing" di palazzo Chigi nei confronti dei socialisti, a cui si chiede almeno di votare a favore del D'Alema. Ma non è un caso, dunque, che, proprio mentre il premier era sul punto di varcare la soglia del Quirinale, Amato cercava di strappare a Bossi un «sì». Che, però, non c'è stato. Continuate, il "ruolino di marcia", eventuali intoppi permettendo,

è stato già fissato. Le consultazioni partiranno questa mattina. Ma sarà quella di domani, la giornata campale, quando al Quirinale si avranno le delegazioni di Ulivo, Polo e Trifoglio. Negli auspici di palazzo Chigi, Ciampi dovrebbe ridare l'incarico a D'Alema domani sera è il nuovo governo dovrebbe giurare martedì. Poi la fiducia alla Camera il 23. Così si spera, o meglio si spera, perché in serata c'è meno ottimismo sui tempi, che potrebbero slittare a dopo Natale.

Questo, almeno, è il calendario immaginato da palazzo Chigi. Intoppi e Trifoglio permettendo. Trifoglio, appunto, nel nome del quale Bossi, oggi pomeriggio, ha preso la parola nell'aula di Montecitorio per dire, rivolto a D'Alema: «Se non ho inteso male il significato del suo riferimento ad un "governo rinnovato" ritengo che lei, al termine del dibattito, si recherà dal capo dello Stato, al fine di aprire una crisi formale». Un invito a dimettersi giunto quasi al termine del discorso del segretario Sd. E' stato con questo intervento che il dibattito parlamentare, finalmente, è giunto al dunque. Dopo Bossi ha preso la parola Bertinotti, molto critico nei confronti del premier. «Nel discorso di D'Alema», ha detto il segretario di Rifondazione, «la politica muore». Di

più il leader del Prc ha paragonato il presidente del Consiglio ad Andreotti. Nel dibattito, che si è trascinato sino a sera senza particolari sussulti, eccezion fatta per la contestazione del Polo nei confronti di Veltroni, non si può dire che la maggioranza abbia fatto quadrato attorno al premier, benché tutti abbiano assicurato il loro sostegno al D'Alema. Lo stesso sostegno che viene in un documento elaborato più tardi dal centrosinistra in cui, però, viene praticamente messo "nero su bianco" che la riconferma dell'inquilino di palazzo Chigi non equivale alla sua candidatura alla premier-ship del 2001.

Dunque, ognuno, nella maggioranza, si è presentato al dibattito con il suo fardello di perplessità. Il verde Palsan ha detto chiaro e tondo che sin quest'ultima fase il governo è venuta meno la spinta riformatrice, il rischio, ha aggiunto - era ed è quello della pura gestione dell'esistente». Parisi, invece, ha voluto sottolineare che «l'azione di governo non basta senza un progetto e un soggetto politico». In assenza di questi, secondo il leader dell'Asinello, «l'azione dell'esecutivo si esaurisce, e il rischio è quello di coesilioni prigionieri dei fantasmi di un passato che non deve più tornare».

Non solo: Parisi ha voluto ricordare a D'Alema che non è affatto scontato che sia lui il candidato premier del 2001. Persino un fedele alleato come Cosutta ha rivolto all'inquilino di palazzo Chigi, seppur con parole diverse, la stessa esortazione di Nanni Moretti («D'Alema di qualcosa di sinistra»). I più solidali con il premier sono stati il popolare Soro e Mastella. Oltre, ovviamente, Veltroni. Il segretario dei Ds è stato contestato dal Polo, a cui ha ricordato di aver fatto il governo, nel '94, grazie ai voti di un trasfuga del Ppi. Pandemonio in aula, con Fini che urlava «Pinocchio» e alcuni deputati del centro che gridavano «comunista». Veltroni, comunque, è andato avanti rivolgendo una appello ai compagni del Sds perché votino a favore del governo, magari entrando pure.

Durissimi gli interventi del Polo. Casini si è detto «indignato». Fini ha accusato D'Alema di «essere un ricettatore dei voti riferendosi alla vicenda della "compendiale" Udeur. Berlusconi (che D'Alema ha ringraziato perché ha usato toni più morbidi di quelli del presidente di An) ha chiesto di «ridare la parola agli elettori». E' anche nel suo interesse, ha sottolineato il leader di Fiv, il rivale del quale, però, ritiene che il suo interesse, sia tutt'altro.

LA NOTA ROMANA

SECONDO COPIONE

Paolo Passarini

TUTTO secondo copione, almeno finora. Massimo D'Alema si è presentato ieri sera al Quirinale, rivendicando i buoni risultati ottenuti dal centrosinistra in generale e dal suo governo in particolare; poi, un passaggio lievemente equilibratissimo, ha sollecitato la crisi (il mio auspicio e impegno è che dal travaglio di questi giorni nasca un governo rinnovato). A ha aspettato che il socialista Enrico Bossi, discesse l'attesa formula magica (veritiera e indispensabile: l'apertura di una crisi formale...), ha riunito brevemente il Consiglio dei ministri preparandosi a salire al Quirinale per dimettersi, con in tasca gli elementi fondamentali di un accordo per costruire un nuovo governo che potrebbe anche nascere prima di Natale. Questo, naturalmente, non si innescano complicazioni che nella serata di ieri non erano peraltro in vista. Tutto bene, quindi? Dipende.

IL BICCHIERE MEZZO PIENO. D'Alema, ma non certo senza entusiasmo gli appassiti del volo in alta quota, ma ha svolto con calcolata diligenza il suo compito. In fondo, doveva fare una cosa sola e l'ha fatta: delineare i fondamenti di un possibile governo-bis basato su un'intesa politica preferenziale con i prodiani e i popolari del nuovo corso, così come l'esemplare ha basato su un'intesa con Francesco Cossiga il suo intervento. Arturo Parisi ha commentato: «Un discorso che ha un passato e che guarda al futuro». E' una frase che merita di essere analizzata, ma il cui senso principale è: dico verde. Se l'operazione andrà in porto, D'Alema sarà riuscito a ottenere quello di cui aveva disperatamente bisogno: durare, arrivando in sella alle prossime regionali e trarne spunto per chiudere, bene o male, la legislatura.

IL BICCHIERE MEZZO VUOTO. Ma, se questo governo nascerà, sarà certamente una creatura gracile, vale a dire uno strumento utilizzando quale sarà ben difficile, se non premesse per una maggiore gloria futura. Chi ha spinto per la crisi, volente o nolente, ha chiesto (e l'ha ottenuto). Non è solo il fatto che, a questo punto, D'Alema ha bisogno di un appoggio esterno del Trifoglio, la maggioranza di base sarà più debole, così come l'abbate con i prodiani renderà ancora più nervoso un Cossiga sepolto di fronte a un Consiglio di governo. D'Alema, se si riferisce al futuro, è l'imminente asse con i prodiani, cioè che allora la frase «non c'è che un solo modo per restare in politica» esiste un presentimento di un anno fa. In termini di unico merito è aver fatto cadere di slancio il governo di Romano Prodi di un anno fa. In termini ancora più chiari: questo prossimo anno servirà agli alleati di D'Alema per mettere in discussione che lui non potrà essere il candidato premier del nuovo Ulivo, o come si chiamerà, nel 2001.

mosses@stampa.it

CONSULTAZIONI L'AMPO AL QUIRINALE

19 Dicembre

STAMATTINA
ore 8.45: presidente del Senato Nicola Mancino
ore 9.45: presidente della Camera Luciano Violante
ore 10.45: presidente del gruppo Misto del Senato
ore 11.15: presidente gruppo Misto Camera
ore 11.45: rappresentanza parlamentare Valdes d'Aosta
ore 12.15: rappresentanza partito sardo d'Azione
ore 12.30: Lega Alleanza Autonomista-Veneto
ore 12.45: il Centro-Unione Popolare Democratica
ore 14.45: Srp e Unione Autonomista Lodina
ore 17.15: Pato Segni Riformatori Liberaldemocratici
ore 18.45: Autonomisti e federalisti
ore 18: Rifondazione Comunista
ore 19.30: Lega forza Nord per l'indipendenza della Padania

20 Dicembre

DOMANI
ore 9.30: Srp e la Malfa (Trifoglio)
ore 10: Polo della Libertà (Forza Italia, An e Ccd)
ore 11.15: centrosinistra (Ds, Ppi, Udeur, Verde, Democratici, Nuovo Rinnovamento Italiano, Federalisti Liberaldemocratici Repubblicani)
ore 12.30: ex presidente Giovanni Leone
ore 13.30: ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga
ore 16: ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

L'assemblea di Montecitorio è convocata per martedì 21 alle ore 17. All'ordine del giorno: comunicazioni del presidente Violante

Già decisi i nomi:
scartata l'ipotesi
del tandem
Parisi-Rutelli
faranno parte
del nuovo esecutivo
Enzo Bianco,
Willer Bordon
e Maccanico
I sottosegretari
saranno una decina
Di Pietro
«Niente commenti»

Ora si sceglie i nomi sui ministri

Saranno tre, «freddezza» sul vicepremier

Fabio Martini

ROMA

Nel suo completo grigio ferro, con la sua inflessione sassarese Arturo Parisi scandisce il suo primo, impegnativo discorso parlamentare a Massimo D'Alema, seduto alla poltrona del presidente, chiacchiera da diversi minuti con il vice-premier Sergio Mattarella. E ad un certo punto, mentre Parisi sta dicendo che «la legge elettorale è compito non del governo, ma del Parlamento...», il capo del governo non si trattiene e uno sbadiglio, certo, D'Alema che si distacca il viso e si dimette l'articolo della crisi di governo, il detestato Hail Selassie, potrebbe apparire un gesto ostentato. Ma probabilmente è la prova che in aula manca il patos ed è stato già fatto concordato dietro le quinte. A crisi aperta si vedrà, ma per il momento regna l'asse tra Palazzo Chigi e l'Asinello. E il primo sintomo si era visto due ore prima, proprio alla conclusione dell'intervento di D'Alema: Parisi sardo subito allienò agli entusiasti.

Asiani - ha applaudito a lungo il presidente del Consiglio, per l'esattezza 38 secondi di seguito, persino più di alcuni deputati Ds. Poi è uscito di gran carriera da Montecitorio di ottimo umore: «a chi dice che i democristiani il suo amico Willer Bordon avesse applaudito alla sovietica, Parisi ha risposto con il suo proverbiale humour: «Bordon era al mio fianco e con quelle stanghe di mani, se si metteva ad applaudire a braccia larghe, mi rovinava...».

Arturo Parisi è i luogotenenti dell'Asinello (a chi Di Pietro sono compiaciuti, Rinaldi è il più amato). Le chieste sono state ampiamente soddisfatte, perché in realtà D'Alema ha dato tutto quello che i democristiani si aspettavano: «L'impegno per la legge elettorale maggioritaria», un superpartito che ha accettato in modo formale che il centro-sinistra debba stabilire nuove regole per stabilire chi sarà il candidato a Palazzo Chigi. Indennizzando il 2001. Ed è proprio questa la chiave per comprendere la strategia, a

CENTROSINISTRA

Il «giallo» del trattino

ROMA. Come scrivere centrosinistra? Nel testo del discorso del presidente del Consiglio, la parola che contraddistingue la maggioranza del governo D'Alema compariva con il trattino due volte, al riguardo dei meriti dei due governi che, dal '96 ad oggi, hanno cominciato «a cambiare il modo d'essere dell'economia e della società italiana». Staccato, per sottolineare come nell'ultimo anno prove elettorali e politiche abbiano «modificato il quadro del centro sinistra». Infine tutto attaccato, nelle conclusioni di pagina 18, per dire come anche l'arco delle forze impegnate nel centrosinistra sia cambiato rispetto alla formula dell'Ulivo del '96. Il portavoce di Palazzo Chigi ha chiarito: «Il trattino è quando si parla del governo così com'era emerso all'inizio della legislatura e viene meno nei riferimenti al dibattito ultimo all'interno della coalizione, in cui si prospetta un centrosinistra unito per quel governo rinnovato che il presidente del Consiglio ha proposto al Parlamento».

volte impercettibile del Democristiano: «Se tutto andrà bene, i nostri programmi», spiega Andrea Papini, capogruppo dei senatori democratici - questa crisi sancirà in modo formale che il presidente del Consiglio non è automaticamente il prossimo candidato a Palazzo Chigi. Intendiamoci, D'Alema potrà benissimo diventare, ma non lo sarà in modo automatico.

E per comprendere la sode-

Il coordinatore dei Democratici Arturo Parisi

co di Catania Enzo Bianco entrò come vicepremier, ma la discussione a porte chiuse tra i capi dell'Asinello non ha ancora sciolto l'enigma. Parisi ha spiegato ai suoi i pro e i contro della scelta, sostenendo che sarebbe illogico a una vicepresidente che fosse «concessa» in base alla consistenza dei diversi partiti, ma che al tempo stesso sarebbe un'interessante sindacazione di prospettive». Ma per il momento l'Asinello resiste e alla fine il colore di scena potrebbe essere proprio questo: una delegazione senza vicepremier.

In compenso è stata deciso il numero dei ministri, la loro identità e quasi certamente il numero dei sottosegretari. I ministri dell'Asinello saranno tre: Enzo Bianco, Antonio Maccanico e Willer

Bordon, con richiesta di dicasteri importanti, anche se la trattativa su questo punto è appena iniziata. I sottosegretari oscillano tra gli 8 e i 10 e in questo caso non mancheranno i non parlamentari. Nel suo primo discorso da rinnovare, Parisi ha spiegato che i democratici sono disponibili a partecipare alla costruzione del governo nuovo e rinnovato e a quale partecipazione di prospettive di fronte agli elettori con il programma, un simbolo e un candidato premier scelto attraverso regole condivise. Antonio Di Pietro ha ascoltato le comunicazioni di D'Alema al Senato, subito dopo è salito per applaudire, ma le sue prime parole sono state un'enigma: «Ora preferisco non commentare, ne ripareremo...».

Un intervento colmo di dati economici e con riferimenti a Internet: «Sbagliato interrompere la legislatura»

DICONO DI LUI

BUTTIGLIONE: SONO PIU' INTELLIGENTE IO
Nel gran ballame di questi giorni, c'eravamo scordati del Cdu. E del suo leader **Rocco Buttiglione**, docente di filosofia di matrice cattolica ampievolmente sgonfiato a Jerry Calà. Buttiglione, che a sua volta meno il tedesco, dopo il discorso ha parlato di «offesa all'intelligenza del Parlamento». Voleva sapere da Max «per quali motivi pensa tra breve di andarsene a dimettere». Corra gente ha tutte le pretese.



PIVETTI: DEMOCRITIANO

Quando un uomo è in crisi, la parola giusta detta da una donna può aiutarlo a tirarsi su. Ci ha pensato la dolce **Irene Pivetti**: ha definito il suo discorso «il più democristiano che si potesse fare in questa circostanza». Un complimento straordinario all'ingulato Max. E un augurio mica di poco. Con un timore per l' Paese: se diventa premiato, come volte come è successo a certi dotti, quante sue vacanze in barca ci dovremo sorbire?

CASINI: HABESKO

«Oggi D'Alema sembrava Alice nel paese delle meraviglie: ha parlato di una nazione immaginaria, che non c'è». **Pierferdinando Casini**, come tutti i papà affettuosi, dopo un po' di tempo ha deciso di fare le opere perfette delle sue bambine. L'idea è arrivata: specie se si pensa a Castagnetti come al Biancogioia e a Cossiga come al Cappellaio Matto. C'è un problema con la Regina di Cuori: il povero Boselli è proprio fuori parte.

«Chiarimento radicale», D'Alema ci prova Alle Camere dice: saggi per Tangentopoli e riforme subito

Federico Geronzi

ROMA

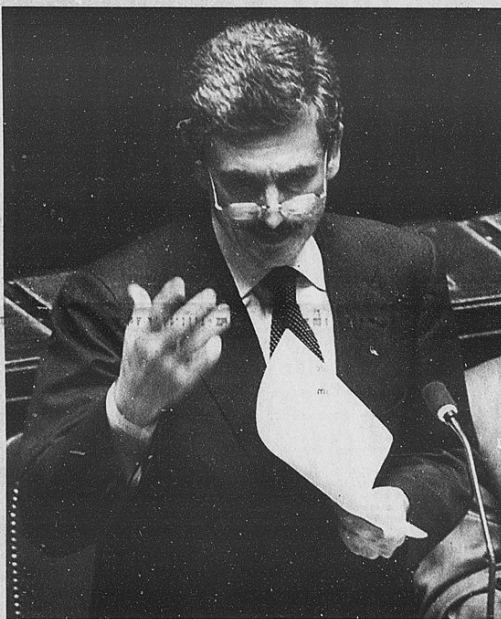
L'ultima metamorfosi di Massimo D'Alema si consuma alle cinque della sera, dentro un'aula di Montecitorio piena solo per metà e le strade tutt'intorno, invece, zeppate delle luci e della folla del Natale. «D'Alema», «l'ultimo della sinistra italiana», il «leader Massimo», il «Dalemon», il presidente guerriero dell'intervento in Kosovo, sorprende la platea: non rovescia tavoli, non lancia sfide, tiene a bada ironia e sarcasmo, e intrappola amici e nemici dentro un discorso molto come le sabbie mobili e appiccicoso come il miele. Niente duelli e niente sangue, insomma, nell'arena di Montecitorio. «Un eccellente discorso, da democristiano», sintetizza poi Irene Pivetti. Ma Fausto Bertinotti, per amore della precisione, la correggerà: «Da andreettiano. Infatti questa è una crisi con sbocco andreettiano...».

Il premier in aula
«Il Paese è cresciuto nel prestigio grazie alla strada fatta in questi anni»

che sugli anni del comunismo e di Tangentopoli, D'Alema non ha cambiato posizione. «Non sono mai stato contrario a Tangentopoli», dice, «ma io non ho mai pensato che la possibilità di una ricostruzione coraggiosa per ricostruire la verità sul nostro passato...».

«Il mio auspicio è che dal travaglio di questi giorni nasca un governo rinnovato»

Penso che sarebbe utile dar vita ad un comitato che possa preparare per il Parlamento un rapporto sulle vicende del finanziamento dei rapporti e sul rapporto tra politica e affari. Resto convinto che un tale organismo - che dovrebbe essere dotato dei necessari poteri d'indagine - dovrebbe essere composto di personalità scelte al di fuori del Parlamento perché non è ragionevole pensare che i partiti indagino su se stessi né che ci siano rivincite della politica sulla magistratura».



Cossiga preferisce volare da Craxi ad Hammamet Ma per un errore del centralinista prima parla con il premier

Giovanni Cerruti

invia da HAMMASET

Massimo D'Alema sale al Colle e Francesco Cossiga, con l'fantasma di Maniaco di Fredrick Forsyth sotto braccio, atterra all'aeroporto di Tunisi. Destinazione Hammamet, da Betino Craxi. Un caso? Un nuovo dispetto per il presidente del Consiglio? «Me per carità...» è la risposta di Cossiga. «Io anche avvertito...».

Cena alle 11 di sera con l'ex segretario psi
«Gli auguro di tornare presto»

Torino. Sta per cominciare una notte di amaro. Il problema è la legge elettorale, dice Craxi, la cena a base di pesce può attendere. «Purtroppo Cossiga era arrivato con due carabinieri della scorta, ma subito il via congedato. Quello che si imbarcava sul volo Alitalia delle 20 era il signor Francesco Cossiga. Il privato cittadino che in certi casi, e in particolare sotto scorta del governo D'Alema, a quel governo di centro-sinistra europeo che avrebbe dovuto chiedere i conti, tutti i conti, con il passato, con mezzo secolo di Italia spaccata in due, con la guerra civile strisciante.

L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga è ad Hammamet per incontrare Craxi

Un significato politico lo nasconde, a Francesco Cossiga piace pensare che la sua visita sia stata la prima del governo D'Alema, a quel governo di centro-sinistra europeo che avrebbe dovuto chiedere i conti, tutti i conti, con il passato, con mezzo secolo di Italia spaccata in due, con la guerra civile strisciante.

In volo, il senatore dice di sapere poco o nulla dell'intervento di D'Alema alla Camera. Prende tempo, forse. Con il pre-

miere si era sentito alle 7 del mattino, per un errore del centralinista di turno al Viminale. «Chiamatelo, ma non solo per una parte». Quando D'Alema intervenga alla Camera, Cossiga è a messa in Santa Maria in Trastevere. Confessione. Comunione. Don Vincenzo Paglia, della Comunità Sant'Egidio, consegna un libro di preghiere e un'immagine della Madonna di Trastevere. «I porti a Craxi con i miei saluti», i miei auguri. E i suoi, presidente Cossiga, quali saranno? «Che il passato possa chiudersi, neppure i saluti. Cossiga: è stato un errore, ma debbo dire che è un felice errore. Sei stato avvertito che avevo da Craxi? Sì, D'Alema lo sapeva, e aggiunge: «Il tuo è un gesto di grande umanità. Cossiga lo tranquillizza: «Ho avvertito anche il presi-

IL DISCORSO

CONPREVEDITA DEI VOTI
«La decisione di istituire un giuri d'onore va nella direzione giusta. Bisogna fare chiarezza; non è tollerabile che leggi e governi si fondino sulla compravendita dei voti».

L'ECONOMIA
«Il cammino virtuoso dell'economia della società italiana è solo cominciato. Ma sarebbe un errore non prendere atto dei risultati parziali che abbiamo conseguito».

IL SUO E L'AMBIENTE
«Per troppo tempo si è costruito senza regole, disprezzando l'ambiente. La tutela e la valorizzazione delle risorse ambientali sono sempre più necessarie come un'opportunità».

INTERNET
«Stanno favorendo la diffusione di Internet, come dimostra la crescita dei navigatori, quasi decuplicati negli ultimi anni con un incremento parallelo nell'acquisto di personal computer e di occupati nel settore».

LE RIFORME SOCIALI
«La sfida è recuperare a ogni livello la nostra capacità competitiva. E ciò richiede riforme sociali profonde. Naturalmente non si tratta di distruggere un sistema di protezione sociale, ma di renderlo più aperto, moderno, inclusivo».

SICUREZZA ALIMENTARE
«Un paese forte è prima di tutto un paese sicuro. Questo vale nel campo della salute; vale nel campo della sicurezza alimentare e della prevenzione contro i rischi di manipolazione dei cibi».

FEDERALISMO
«Abbiamo di fronte alcuni nodi essenziali della riforma costituzionale. Anzitutto il tema di una riforma federalista dello Stato».

LEGGE ELETTORALE
«La mia profonda convinzione è che sia interesse dell'Italia una riforma della legge elettorale e delle regole istituzionali in grado di rafforzare il bipolarismo».

LA TRANSIZIONE
«L'ultimo pensiero, come taluno pensa, che si debba tornare alla proporzionale. Allora si sceglie. Quello che non può fare è restare nella condizione di una transizione incompiuta».

L'ESCLUSIVO
«Sarebbe utile dare vita a un comitato che possa preparare un rapporto ragionato sulle vicende del finanziamento ai partiti e sul rapporto fra politica e affari, con personalità scelte al di fuori del Parlamento».

LA CRISI
«L'avvertito bisogno di un rilancio delle ragioni di fondo ideali e programmatiche dell'alleanza e di una chiara indicazione strategica».

L'OLIVO
«Una coalizione destinata a presentarsi sotto uno stesso simbolo alle prossime elezioni non può propriamente essere una somma di partiti. In questo senso è necessario recuperare lo spirito dell'Ulivo».

NUOVE VOTI
«Il Paese non ha bisogno di lacerazioni e tantomeno di una somma di partiti. In questo senso è necessario recuperare lo spirito dell'Ulivo».

L'atmosfera di festa condiziona la vita politica, ma il centrodestra non accetta un «calendario che strangola»

Rinvio il viaggio del premier in Palestina che doveva cominciare già domani. Ma il presidente del Consiglio vuole essere a Betlemme il 24 con o senza voto di fiducia

QUARTA CRISI DI FINE ANNO

13 NOVEMBRE 1992: il presidente del Consiglio Giovanni Spadolini si dimette in seguito alle polemiche tra il ministro delle Finanze, Rino Formica (Psi), e quello del Tesoro, Beniamino Andreatta (Dc) sul problema degli oneri finanziari che derivano dal debito pubblico.
22 DICEMBRE 1994: si dimette il governo Berlusconi. Le dimissioni sono conseguenza del ritiro della fiducia da parte della Lega. Due giorni prima era stata approvata la legge finanziaria, con il sofferto capitolo delle pensioni che aveva portato il governo ad un duro scontro con i sindacati.
9 OTTOBRE 1998: la Camera sfiducia, con 312 voti favorevoli e 313 contrari il governo Prodi. Il 25 settembre il governo aveva approvato una Finanziaria da 14.700 miliardi ma Rifondazione comunista che appoggiava il governo decise di votare contro. Il testimone di quella Finanziaria passerà a D'Alema che formerà il nuovo governo il 21 ottobre.
1998: D'Alema sale al Quirinale per rassegnare le dimissioni. Poche ore prima il Senato aveva approvato definitivamente la legge finanziaria.



E' il 24 dicembre del 1971: Giovanni Leone viene acclamato dopo la sua elezione a Capo dello Stato. Nella foto a sinistra l'ex presidente del Consiglio Giovanni Spadolini

I RECORD DI PALAZZO CHIGI

I GOVERNI PIU' LUNGI		
CRAXI	1058	
PRODI	876	
MORO III	833	
DE GASPERI VII	704	
SEGN I	670	
ANDREOTTI VI	615	
DE GASPERI V	599	
FANFANI III	556	
MORO II	548	
ANDREOTTI III	536	
DE GASPERI VI	535	
COLOMBO	527	
SCELBA	497	
FANFANI IV	449	
D'ALEMA	433	

LE CRISI PIU' BREVI		
DA AMATO A CIAMPI	6	
DA TAMBORINI A FANFANI III	7	
DA DE GASPERI VI A DE GASPERI VII	10	
DA DE GASPERI V A DE GASPERI VI	11	
DA RUMOR IV A RUMOR V	12	
LE CRISI PIU' LUNGHE		
DA GORIA A DE MITA	153	
DA DINI A PRODI	127	
DA ANDREOTTI V A COSSIGA I	126	
DA ANDREOTTI I A ANDREOTTI II	121	
DA FANFANI V A CRAXI I	97	

la memoria

Filippo Caccarelli

PRIMA di Natale o dopo Natale? Questo il dilemma, molto più crudo e magari decisivo di quanto lascino immaginare i virtuosismi analitici della visione politica su un eventuale, ipotetico, più o meno probabile o plausibile D'Alema bis.

Le crisi di governo, in realtà, sono roba d'estate. Il caldo umido di Roma rende tutti più lucidi e cattivi; il ronzio dell'aria condizionata a Montecitorio spinge la fantasia dei più spericolati funamboli; e al Quirinale i raggi del sole battono fin quasi alle nove sulla vetrata dello studio presidenziale, detto appunto alla vetrata.

Ieri sera, invece, il palazzo della Camera dei deputati, immerso nel buio, era accerchiato dal popolo indifferente e multicolore dei pacchi e pacchetti natalizi. Dentro, varcato il portone, a parte il riferimento mastelliano a «Hampio Natale», pochi richiami festosi, tenue atmosfera, addobbi in ritardo. Nell'atrio non c'è il presagio che l'anno scorso venne donato dal laboratorio artigianale di un'arcivescovo pugliese, cui il presidente Violante aveva devoluto 15 milioni del suo fondo di rappresentanza.

Gli unici segni si notavano, discretamente, alla Buvette: una stella di Natale sopra la vetrina dei torroncini artigianali, le bottiglie e un albero nell'angolo dei suppli. C'è già stato il pranzo dei barboni. Sono in distribuzione le agognate agende. Lo staff di D'Alema si recherà oggi al concerto di Natale al Senato. Però intanto ha già subito un rinvio il viaggio in Palestina, che sarebbe dovuto cominciare lunedì pomeriggio. La visita, cui il presidente divisionario tiene moltissimo, è ancora appesa a un filo; il clou, naturalmente, sarebbe la notte del 24 a Betlemme. Farà a tempo D'Alema, ad esserci? E se ci sarà: prima o dopo il voto di fiducia?

Si torna dunque al punto di partenza, che è appunto la centralità del Natale in questa crisi di governo, «Il Generale Natale», come il tolosiano «Generale Inverno»: così non lo ha chiamato Francesco Bassanini, a conferma di quanto l'atmosfera di questa particolare festa possa condizionare la vita politica.

Onorevole Mussi, allora: prima o dopo Natale? «Stando lavorando perché la soluzione non sia durante e Mussi passa via in realtà, ed durante sarebbe quasi impossibile. I dalemiani vogliono, anzi devono concludere l'informazione. Ma il problema è risolto. Il problema è risolto rinviando la soluzione in un periodo «tra Natale e Capodanno».

Ma non sarà una passeggiata. Bisognerebbe risolvere tutto entro giovedì 23, il 24, francamente, la gente ha un altro e comunque si merita altro a cui pensare. Il 25 e il 26 non escono i giornali. Se per questo, si parla anche di un paio di giorni di sciopero dell'informazione. Ma in previsione del black-out ieri giravano sottobanco - il capitolo della vita politica - la prerogativa del Quirinale - ruolini di marcia accelerati come le sequenze dei film.

Babbo Natale, com'è ovvio, è scandinavo e neutrale. Il clima, certo, dovrebbe rendere tutti più buoni, ma anche più stressati. Di diffici-

La predizione della crisi di Natale

«Verifica del panettone» e tempi stretti

Gli azzurri: non si può strozzare il dibattito in vista della tombola. Votiamo alla Befana



Eduardo De Filippo in «Natale in casa Cupillaro». A sinistra Silvio Berlusconi nel 1994

le valutazioni, ad esempio, dal punto di vista della tenuta e dello stress arrecato al quadro politico, appare la visita pre-natalizia di Cossiga ad Hammamet. E tuttavia le mogli e in generale le famiglie dei politici potrebbero giocare un ruolo non trascurabile: «Insomma, a casa non ci sei mai, e adesso anche a Natale... Insomma, fin Natale potrebbe rivelarsi, per D'Alema un'arma, un espediente, una scappatoia, una risorsa per stringere».

Ma il Polo ha tutta l'aria di averlo capito. Il presidente dei deputati berlusconiani Pisani ha già messo le mani avanti contro un calendario «politicamente ingiurioso» e un'accelerazione che potrebbe strozzare il dibattito, «in vista della tombola».

I berlusconiani, del resto, se la ricordano bene la crisi del dicembre 1994, con il fotomontaggio de la Voce con il presagio (Cossiga al posto di Gesù Bambino) e la copertina dell'Italia settimanale con Scalfaro vestito da Babbo Natale.

Invano Emilio Fede invocò di far brillare la luce floscia delle candele dalle finestre di tutta Italia. Invano l'estroscopore Meluzzi, allora di Forza Italia, tuonò contro i goliardi rossi e bianchi che pensano di farci ingannare il golpe con il panettone. Nel suo messaggio d'addio Berlusconi - che proprio in quei giorni, come l'altro giorno

D'Alema, aveva pubblicato un volume con l'attività governativa svolta - non aveva potuto fare a meno di auspicare «festività che siano un'occasione di meditazione per tutti».

Tanto meditarono in realtà, Scalfaro e gli altri suoi avversari, che Natale passò, e poi passarono Santo Stefano, San Silvestro, l'Epifania,

che alla fine, complice anche una providenziale influenza del presidente della Repubblica, il cambio di atmosfera era evidente. Al Polo si erano un po' raffreddati i bollenti spiriti. E passata la festa, come si dice, Berlusconi non c'era più. C'era Dini, penso suggerisce da Berlusconi.

Ora, se il Natale resta sempre Natale, ogni crisi di governo è ovviamente diversa dalle altre: ogni passaggio politico ha la sua storia e la sua collocazione stagionale. Eppure Natale resta più impresso. Leone fu eletto al Quirinale, disperatamente, il 24 dicembre del 1971. A Montecitorio erano stati giorni tremendi. Il presidente Pertini non sapeva come diavolo chiudere questa elezio-

Parve a tutti normale invocare «Natale in casa Cupillaro»: «...vi piace? prestate?». E Nennillo, caparbio e dispettoso: «No!». Eduardo: «Mariuolo che non sei altro?». «Giulio: non mi piace però». E' una commedia, come si ricorderà, che finisce bene al tempo stesso male. Una commedia che finisce con un presepe grande come mondo, sul quale scorge un brulicchio festoso di uomini veri, ma piccoli piccoli, che si danno un fare incredibili per giungere in fretta alla capanna, dove un vero asinello e una vera mucca, piccoli anch'essi come gli uomini, stanno riscaldando coi loro fiati un Gesù bambino grande grande, che palpa e piange come piangerebbe un qualunque neonato piccolo piccolo.

IL LEADER DI RIFONDAZIONE «COSI' EVAPORA LA POLITICA»

Bertinotti: è il nuovo Andreotti

ma non può mantenere il potere

intervista

Antonella Rampino

ROMA

MASSIMO D'Alema ha appena terminato di leggere le sue didascalie cartellari d'intervento, i primi deputati sciamano fuori dall'emicloio. In un angolo del Transatlantico, un elegante giovin signore in affollato abito scuro e un uomo in tweed con portacchi al collo scambiano veloci battute, e annuiscono, tutti e due, l'uno verso l'altro, con un cenno del capo. Sono Gianfranco Fini e Fausto Bertinotti, i due leader delle ali estreme, per così dire, della politica italiana. Per il presidente di Alleanza Nazionale, il presidente del Consiglio ha preso in giro gli italiani; per il segretario di Rifondazione Comunista c'è da chiedersi cosa siamo a fare noi qui, come poi ripeterà anche nel suo intervento di replica, in un'aula.

Onorevole Bertinotti, lei è all'opposizione: cosa non le è piaciuto dell'insistente. Sulla società italiana, non una parola. Sul gigantesco fallimento del capitale, non una parola. Ma ha interessato il mondo, niente. Non c'è un'analisi della crisi, non una parola per quel che riguarda il Papa, peraltro, del disastro ambientale dice solo che la gente del Sesto spera che smetta di piovere... E' stato un discorso piuttosto lungo, però, e anche pronunciato con una crisi di governo nei fatti aperta da giorni... «Appunto: la pezza è peggio del lupo, come recita un proverbio veneto. E poi scusi, di che si deve trattare in Parlamento, se al secondo capitolo della storia, del fatto che solo ieri a Livorno è morto un operaio, ed il secondo capitolo è quello dei problemi della politica? Cesare Salvi, per dire, la questione operaia l'avrebbe nominata. D'Alema, insomma, non saprei...»

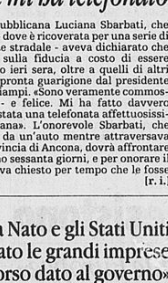
A parte questo? «A parte questo, ha riempito il

DEPUTATA RICOVERATA

Sbarbati: Ciampi mi ha telefonato

ROMA

ANCONA. La parlamentare repubblicana Luciana Sbarbati, che venerdì dal suo letto d'ospedale - dove è ricoverata per una serie di fratture riportate in un incidente stradale - aveva dichiarato che avrebbe garantito il suo voto sulla fiducia a costo di essere trasferita in barella, ha ricevuto ieri sera, oltre a quelli di altri esponenti politici, gli auguri di pronta guarigione dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. «Sono veramente commossa - ha commentato Sbarbati - e felice. Mi ha fatto davvero piacere: quella del presidente è stata una telefonata affettuosa, cordialissima e molto umana. L'onorevole Sbarbati, che giovedì scorso si stava investita da un'auto mentre attraversava una strada a Chiaravalle, in provincia di Ancona, dovrà affrontare una lunga convalescenza, almeno sessanta giorni, e per onorare il suo impegno in Parlamento aveva chiesto per tempo che le fosse garantito un mezzo di trasporto.



Fausto Bertinotti

«Ha ossequiato la Nato e gli Stati Uniti e ha ringraziato le grandi imprese per il pronto soccorso dato al governo»

vuoto della politica con tratto amministrativo. Ha elencato nemmeno come un bauchiano come un amministratore del condominio Italia i successi su questo o quel punto della sua azione. Insomma: un discorso nel quale D'Alema sbroccava la politica, la decisa a puro fatto amministrativo. Sa come si ricorda? «Giulio Andreotti, l'evaporazione della politica è la cifra del nuovo centrismo. D'Alema è un Andreotti, non saprei dire se di sinistra, certamente della Seconda Repubblica».

Un po' forte come giudizi, non le sembra? «No. Perché vede, questa settimana di crisi, di fustierie, di sbandamento, ha ulteriormente allontanato dalla politica i cittadini. Ha causato rigetto. Perché per i cittadini la gestione di livello di potere. Del resto, ha anche ringraziato le grandi imprese: proprio per il soccorso che hanno dato al governo».

C'è stata un'ultima parte del discorso, dedicata all'Ulivo. «Aspetti: prima vorrei dire che D'Alema ha anche ossequiato la

D'Alema? E' che lui intende andare avanti così. E' appunto l'idea andreottiana per cui il potere logora chi non ce l'ha. Ha fatto un discorso minimo, burocratico, amministrativo, ma che gli servirà a mantenere il potere. Questo tipo di livello di potere. Del resto, ha anche ringraziato le grandi imprese: proprio per il soccorso che hanno dato al governo».

C'è stata un'ultima parte del discorso, dedicata all'Ulivo. «Aspetti: prima vorrei dire che D'Alema ha anche ossequiato la

«Un discorso inesistente che degrada la politica a un puro fatto amministrativo. Allontana la gente»

«La frase che riguarda il federalismo non vuol dire nulla. Serve solo a captare la benevolenza dei leghisti, mentre ha ignorato il Pro»

Nato e gli Stati Uniti, ringraziando per aver accresciuto il ricorso ai Democratici. E' pure politico, ideologicamente, il disegno di una coalizione che diventa soggetto politico. In cambio però di accresciuta autorità del presidente del Consiglio, necessaria a suo avviso per garantire stabilità».

Ha anche detto, come chiedevano alcuni esponenti della Lega, i quali infatti hanno applaudit, che il federalismo ha priorità nella lista delle riforme istituzionali.

«Anche questo... Era un giro di frase. Per l'ha detto, non ho visto un profilo programmatico rilevante. E' pura captazione benevolente. Acqua calda, insomma. E ha invece ignorato noi di Rifondazione, completamente. Così come ha ignorato, del resto, la politica tutta».

Fini: D'Alema ricettatore di voti

Entrano D'Antoni e Abete?

gianni Robert
o Sant'Anna
n Gagliasso
agnano (TO)
no Umberto
andro, a. 77
; Anselmetti
gico Sant'Ar
Pesce Mari
Martini, nata
ia in Tosl, a
(RO); Bri
o, nato a S
nunciata ve
ata a Tun
Martini, nat
ertone, a. 60
Cappellan

33); Valent
nova 22, na

to in

marito Ferr
tonella, Dan
pà, suocera
corr. ore 14,
uova. Non fi
lione F.A.R.
99.

ti e tutti i rap-
esco di Nich-
ruccio Aless-
di RENATA

ombino part
a che ha col
er la perdita
profondame
dolore di Fer
il a Ferruccio

...sono vicini a

sono affettu
la scomparsa

cotto
1999.

Sartore
(a)
i nipoti e po
14 da via F
e 1909.

colucci
uoi cari
izeri
la moglie R
Giampaolo,
i nipoti. I fu
e, Romano

Navel

gina 8)

[illegible]